

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 19 Piazzetta Santo Stefano



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio Contra' Porti con Stradella Banca Popolare, si percorre tutta **Stradella Banca Popolare** e si arriva in **piazza Santo Stefano**: qui troneggia la Chiesa.

La Chiesa di Santo Stefano e il suo Circolo

Nei pressi della chiesa si trovava la sede del Circolo Santo Stefano.
È di Gigi Ghirotti, un altro Piccolo Maestro, la descrizione del Circolo.

“Erano due stanze polverose, con un tavolo per il ping-pong, che la sera raccoglievano i giovani del quartiere. Si faceva politica? No, niente politica. Ma invece di “Fuoco di Vesta” e “Siam fiaccole di vita”, s'intonava “Quel mazzolin di fior” e “La montanara ohè”. Al “credere, obbedire, combattere”, si opponeva “preghiera, azione, sacrificio”. La gioventù fascista esaltava le qualità fisiche della razza; il circolo Santo Stefano primeggiava tra tutti i circoli della diocesi nella “gara di cultura catechistica”.

Monsignor Rodolfi, contemplando i giovani del circolo Santo Stefano, si consolava un poco delle grandi umiliazioni che aveva dovuto subire, e presto chiamò il suo presidente, Mariano Rumor, a collaborare con lui per la riorganizzazione della Gioventù di Azione cattolica. [...] Il circolo di Santo Stefano, per la sua particolare collocazione nel cuore della città cattolica, attrasse a sé un gruppetto di giovani destinati tutti a emergere: Giorgio Oliva, avvocato, senatore, sottosegretario più volte, Alessandro Faedo, matematico, rettore a Pisa, Vittorino Veronese, il futuro presidente generale dell'Azione cattolica e direttore dell'Unesco a Parigi, Uberto Breganze, avvocato, deputato per più legislature, Enrico Schievano e Riccardo Boschiero, caduti entrambi, in tempi successivi, in circostanze tragicamente contraddittorie, entrambi medaglie d'oro, il primo come aviatore nell'aviazione italiana accorsa a dar man forte a Franco in Spagna, il secondo nella guerra partigiana.

«Il circolo di Santo Stefano» ricorda Rumor, «era un rifugio, difendeva il nostro spirito, ci consentiva di aprirci, di vagheggiare un'aria nuova, diversa, strappata agli schemi politici tradizionali. Tra noi si era accesa un'inconsapevole coscienza resistenziale.» Resistenza, ma a che cosa? L'infelice Enrico Schievano non resistette alla suggestione del tempo, la passione per il volo lo trascinò dove forse non avrebbe mai voluto (il suo epistolario, pubblicato, parrebbe il testamento d'un antifascista andato a morire per una causa sbagliata).”

Gigi Ghirotti, “Rumor”, Longanesi 1970, pp. 96-100

Frequentando il Circolo di Santo Stefano, si erano conosciuti e apprezzati Riccardo Boschiero ed Enrico Schievano; entrambi divennero soci della Giovane Montagna. Boschiero, medaglia d'oro al Valore Militare per la Resistenza, è già stato citato in questo percorso, davanti alla sua casa natale in via Mameli.

Era fratello di uno dei fondatori della Giovane Montagna.

Schievano, dopo essersi diplomato all'Istituto Rossi come meccanico, conseguì il brevetto di pilota entrando nell'Aeronautica. Si arruolò come pilota volontario nelle truppe fasciste che, assieme a quelle tedesche sostenevano il dittatore Francisco Franco nella Guerra civile spagnola. Fu abbattuto in una battaglia aerea nell'agosto 1937. In suo ricordo rimane una lapide lungo Corso Palladio, murata all'altezza del civico 190.